

La memoria della guerra civile spagnola nella stampa del Pci 1948-1964

Raffaele Feruglio

Attraverso i suoi principali organi di stampa, il Partito comunista italiano ha voluto, nel secondo dopoguerra, rivendicare a sé un ruolo di assoluto protagonismo nella guerra di Spagna, tanto da renderla forte elemento di identità politica e ideologica per i comunisti italiani. La rievocazione della lotta condotta da decine di migliaia di volontari antifascisti internazionali, la ricerca delle cause della sollevazione militare del luglio 1936, le precisazioni in merito ai provvedimenti presi dai dirigenti comunisti spagnoli durante le ostilità, sono funzionali a un'educazione civile e democratica dei militanti, all'unità della base sotto il comune denominatore etico-sociale della lotta antifascista e del sacrificio personale per la causa. Nei momenti di grande tensione politica, di disgregazione della compagine sociale, la memoria della guerra civile spagnola ha rappresentato un collante decisivo, uno strumento di autoidentificazione nazionale e politica.

La lotta dei comunisti italiani al fianco del popolo spagnolo viene presentata dalla memoria ufficiale essenzialmente come guerra *antifascista*: l'*antifascismo tout court* rappresenta l'elemento di congiunzione che permette al Pci di legare indissolubilmente l'esperienza spagnola alla lotta di liberazione in Italia.

Il Pci però vuole superare la concezione dell'*antifascismo* come puro e semplice rifiuto del fascismo, trasformando il significato di tale parola in un concetto pregnante, in un complesso di valori intrinseci alla Costituzione della Repubblica e patrimonio indispensabile di lotta politica contro i tentativi di restaurazione "legale" del fascismo, nonché strumento di mobilitazione politica. Il Partito comunista italiano intende quindi apparire, attraverso le numerose iniziative indirizzate alla preservazione della memoria della lotta al fascismo, come l'unico e autentico partito antifascista che lotta

contro la cancrena diffusa nell'organizzazione sociale e politica attraverso l'insolente furfanteria dei politicanti, la corruzione del sottogoverno, la grettezza bigotta della censura, la tracotanza padronale nella fabbrica, l'avvilimento della scuola, l'istituto della raccomandazione sostituito al diritto al lavoro, la retorica nazionalistica sciorinata a coprire le piaghe sociali¹.

In questa prospettiva i valori emersi nella guerra antifascista spagnola vengono richiamati nei momenti in cui sono messi in discussione i valori della Resistenza, e l'esperienza in terra iberica è presentata come uno dei momenti più intensi della lotta per l'emancipazione dei popoli.

Il presente articolo è ricavato dalla tesi di laurea in Lettere moderne discussa presso l'Università degli studi di Udine nel marzo 2006 e preparata con la supervisione di Umberto Sereni e Paolo Ferrari.

¹ Giovanni De Luna, *I fatti di luglio 1960*, in Mario Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1997, p. 367.

La memoria della guerra civile spagnola nella prima legislatura 1948-1953

L'uso delle memorie applicato alla storia sovverte la narrazione di tipo tradizionale perché scompone i fatti in una pluralità di immagini e di voci che hanno spesso valenze e significati dissonanti².

Dopo la fine del secondo conflitto mondiale, quando lo choc causato dalle brutalità della guerra è ancora lontano dallo spegnersi, all'interno della stampa comunista si diffonde l'uso delle fonti memorialistiche. Mai come in quel momento in Italia si sviluppano iniziative volte al recupero e alla trasmissione della memoria della guerra: cicli di conferenze, incontri pubblici e manifestazioni sono all'ordine del giorno nella vita culturale e politica della sinistra.

Si impone in maniera significativa dal 1945 in poi un modo di procedere particolare: il vissuto bellico di ogni singolo individuo appare troppo tragico e assurdo per essere interpretato e spiegato in modo sistematico. Le ferite nell'animo della popolazione e dei combattenti di entrambe le parti sono ancora aperte: al pericoloso oblio volontario del proprio vissuto, alla sua negazione, alla cancellazione dalla propria memoria di ciò che hanno rappresentato i conflitti degli anni trenta e quaranta, la sinistra italiana e in particolare il Pci rispondono con l'uso della memoria in funzione aggregante. Il riconoscimento del legame tra il proprio destino e quello del combattente che racconta è la condizione fondamentale per il formarsi di una memoria collettiva. La riconoscenza degli ascoltatori verso colui che racconta è un forte coagulante ideologico, innesca un processo di identificazione profondo e complesso. La memoria collettiva quale punto di convergenza o di intersezione dei flussi di memoria individuale³ è rappresentata, nella stampa comunista,

dalla lotta condotta insieme sotto la guida morale di un unico partito, il Pci. Nel caso specifico della guerra civile spagnola, infatti, "L'Unità" dà la parola principalmente alle personalità che hanno combattuto nel movimento comunista italiano e internazionale, in virtù della loro autorità e della stima di cui godono a tutti i livelli del partito.

La memoria della guerra di Spagna appare fin da subito indissolubilmente legata a quella della Resistenza: entrambe vengono presentate come momenti decisivi e paralleli della lotta al fascismo, come aveva sottolineato già a suo tempo Carlo Rosselli. Il Pci tenta fin dai primi anni dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 di far proprie entrambe le esperienze, con l'intento di costruirvi un forte legame storico e ideologico.

Filippo Focardi⁴ colloca l'origine della narrazione antifascista in Italia nei primi mesi dopo l'armistizio: essa appare funzionale ai gruppi dominanti che si erano venuti affermando nel nostro paese all'indomani della caduta del fascismo e dell'arresto di Mussolini. Gli Alleati, la monarchia (a sua volta alleata con i partiti politici del Comitato di liberazione nazionale dopo la "svolta di Salerno") e l'esercito avevano bisogno che la popolazione transitasse indenne attraverso questo momento di grave crisi politica e ideologica: la demonizzazione del fascismo come movimento invisibile alla popolazione, l'immagine del povero italiano costretto ad andare in guerra contro voglia e mal equipaggiato, accompagnato dalla caratterizzazione dell'alleato tedesco come crudele e brutale, miravano a minimizzare le responsabilità italiane nello scoppio della guerra e a riunire un popolo più che mai allo sbando.

In sintesi la narrazione antifascista scaricava su Mussolini e i suoi tedeschi ogni responsabilità per la guerra fascista combattuta dal 10 giugno 1940 all'8

² Fiamma Lussana, *Memoria e memorie nel dibattito storiografico*, "Studi storici", 2000, n. 4, pp. 1048-1080.

³ Maurice Halbwachs, *La memoria collettiva*, a cura di Paolo Jedlowski, Milano, Unicopli, 1996, p. 61.

⁴ Filippo Focardi, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. 2 sg.

settembre 1943, ne taceva o minimizzava il carattere aggressivo soffermandosi sull'opera umanitaria dei "bravi soldati italiani" e valorizzava quanto compiuto nella "seconda guerra" combattuta dagli italiani dall'8 settembre 1943 alla fine di aprile 1945, considerata la "vera guerra", nella quale il popolo italiano aveva potuto dimostrare la sua autentica volontà nello sforzo concorde contro gli odiati fascisti e l'odiato tedesco⁵.

Già alla vigilia delle elezioni politiche del 1948, la crisi della "narrazione egemonica" antifascista appare in tutta la sua drammaticità: l'adesione italiana al piano Marshall comporta l'acquisizione da parte del governo a guida democristiana di forti pregiudiziali anticomuniste e il progressivo allontanamento delle sinistre dalle leve di comando dello Stato. Il sostrato comune della guerra di liberazione viene così a mancare e si vanno formando interpretazioni spesso contrastanti. La sinistra si attesta sulla propria concezione e interpretazione della Resistenza per mantenere salda la propria egemonia ideologica; parallelamente emergono nuove correnti che guardano con fastidio a questa presunzione di protagonismo assoluto.

La situazione interna e internazionale si capovolge in una manciata di mesi: gli equilibri che avrebbero caratterizzato il periodo della guerra fredda in questi anni (1946-1948) sono in piena gestazione e già si erigono barriere fisiche ed ideologiche. La differenza di toni che si registra nell'arco di soli due anni è riscontrabile nelle celebrazioni del primo e del terzo anniversario della liberazione: mentre il 25 aprile 1946 vede i partiti politici impegnati in celebrazioni congiunte e unitarie, il terzo anniversario è già teatro di un'aspra contrapposizione. Riflette questo clima di forte tensione ideologica quanto avviene all'interno dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia, che nell'arco di cinque anni subisce una serie di dolorose scissioni che la porteranno

a rappresentare solo l'ala social-comunista della Resistenza⁶.

Gli esponenti della sinistra e quelli della Democrazia cristiana intendono attribuire ciascuno al proprio partito "tutto lo spirito della Liberazione". Il progetto della Dc è di proporsi come l'interprete più fedele del genuino e originario spirito della lotta del popolo contro "l'invasore teutonico", per la democrazia, la libertà e l'indipendenza nazionale, ergendosi così a unico baluardo nella difesa degli interessi nazionali contro l'insorgenza di pericolosi rigurgiti neofascisti o filo-sovietici.

La sinistra comunista e socialista punta invece a incarnare lo spirito più profondo, marxista, della Resistenza, intesa come "rivoluzione a metà" e come tappa fondamentale di un cammino bloccato "dalla controffensiva della restaurazione clericomoderata" culminata con le elezioni del 18 aprile.

Nel clima estremamente teso della prima legislatura, si inseriscono poi i primi provvedimenti giudiziari volti a screditare e a infangare la lotta partigiana in Italia: significativo è il procedimento penale intentato nel 1948 contro i partigiani autori dell'attentato di via Rasella a Roma, cui era seguita per rappresaglia la strage delle Fosse Ardeatine. I parenti delle vittime citano in giudizio alcuni noti antifascisti — tra cui Giorgio Amendola e Sandro Pertini — come responsabili dell'azione di guerriglia, considerata illegittima. Anche se il processo terminerà con la completa assoluzione degli imputati, esso costituisce una sfida alla memoria della Resistenza. Il Pci si dimostra particolarmente sensibile a queste accuse e alla criminalizzazione della lotta di liberazione: a rendere ancora più delicata la situazione, in concomitanza con l'ondata di processi contro ex partigiani, contribuisce la fine dell'epurazione nei confronti degli ex fascisti.

⁵ F. Focardi, *La guerra della memoria*, cit., p. 12.

⁶ Patrizia Dogliani, *La memoria della guerra nell'associazionismo post-resistenziale*, in Giovanni Miccoli, Guido Neppi Modona, Paolo Pombeni (a cura di), *La grande cesura. La memoria della guerra e della Resistenza nella vita europea del dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 534-544.

Mentre il governo Dc, anche attraverso il ricorso sistematico all'azione repressiva delle forze armate, è impegnato a controllare le tensioni sociali (soprattutto dopo i movimenti spontanei a carattere insurrezionale seguiti all'attentato a Togliatti), l'opposizione soprattutto comunista matura la consapevolezza di quanto sia necessario estendere la propria influenza nella società civile. È in questa prospettiva che va collocata la memoria della guerra civile spagnola. In tale vicenda il Pci può vantare un indiscusso protagonismo. I singoli articoli pubblicati sulla stampa di partito contengono i punti cardine su cui fa leva la memoria comunista: l'eroismo individuale dei protagonisti (personaggi che per tutti gli anni cinquanta coprono posti chiave nella vita politica italiana), la generosità e combattività del popolo spagnolo, lo spirito di sacrificio di stampo internazionalista, la demonizzazione del nemico. Tutti elementi che, presi ad uno a uno o sapientemente mescolati, dimostrano lo sforzo del Pci di coagulare sotto un unico, grande comune denominatore la molteplicità delle vicende e del vissuto individuale maturati durante la guerra civile.

Il recupero delle memorie di Spagna e la difesa del paradigma Resistenza-Antifascismo rappresentano dunque i passi complementari e imprescindibili nel grande cammino verso forme più compiute di democrazia. Si tratta di concetti che trovano espressione compiuta in un articolo del 1954 su "Rinascita", nel quale Luigi Longo, riferendosi alla guerra di liberazione nazionale, afferma:

Quell'esperienza personale e di partito è stata alla base della formazione politica della grande maggioranza dei nuovi compagni, che sono venuti al partito in quel periodo o nel periodo immediatamente successivo, cioè proprio nel periodo di maggiore e più impetuoso sviluppo numerico delle nostre file. [...] Ora, se esaminiamo in concreto l'apporto dato alla formazio-

ne ideologica e politica dei compagni dall'esperienza della lotta di liberazione nazionale, possiamo senz'altro concludere che quella lotta, per l'ampiezza e la profondità avute, ha contribuito enormemente a far acquistare ai nuovi militanti ed a tutto il partito, rapidamente sviluppatosi sulla base di quella lotta, alcuni elementi fondamentali della nostra ideologia e della nostra linea politica. D'altra parte dobbiamo rilevare che proprio per le condizioni particolari con cui quella lotta è stata condotta, cioè come lotta armata, tra insidie e pericoli di ogni genere, sono nate, nel corso stesso di quella lotta, deformazioni ideologiche e politiche, le quali non sono state ancora completamente liquidate⁷.

Riferendosi all'impostazione politica data alla guerra di liberazione, il vicesegretario del Pci prosegue affermando:

Essa non è stata un'improvvisazione, ma conforme all'impostazione nazionale, patriottica, di larga unità politica data dal VII Congresso dell'Internazionale Comunista [...]. Sulla base di quelle direttive, il nostro partito orientò già la propria azione condotta in Italia e nell'emigrazione contro la guerra fascista in Abissinia⁸.

[...]

Quelle direttive trovano profonda e completa applicazione con la larga partecipazione dei comunisti italiani nella guerra di Spagna, assieme e alla testa degli antifascisti di ogni corrente: socialisti, anarchici, giellisti, repubblicani, atei e credenti, e persino ex fascisti, ricredutisi e venuti in Spagna a compiere, con le armi alla mano, la propria autocritica. Le concrete esperienze di quella lotta armata, in formazioni militari composta da volontari di varia origine politica (e, in Spagna, anche di varie nazionalità), in collaborazione anche con altre formazioni di volontari, pure di varia colorazione politica, contro formazioni fasciste e straniere, sono state quelle che ci hanno guidato nei primi passi della nostra guerra di liberazione nazionale⁹.

Parole, queste, che suggellano l'unione ideale tra i due momenti di una stessa lotta e mettono in luce gli elementi cardine attorno ai quali ruota

⁷ Luigi Longo, *La guerra di Liberazione e la formazione ideologica e politica dei compagni*, "Rinascita", novembre-dicembre 1954, n. 11-12.

⁸ L. Longo, *La guerra di Liberazione e la formazione ideologica e politica dei compagni*, cit.

⁹ L. Longo, *La guerra di Liberazione e la formazione ideologica e politica dei compagni*, cit.

la memoria di Spagna nella prima legislatura: il sacrificio, l'eroismo, il valor militare e civile, la lotta al fascismo internazionale.

Sappiamo come i vertici del Pci associassero l'antifascismo alla lotta per la democrazia: essa doveva plasmarsi e modificarsi a seconda della situazione politica del momento. Sappiamo anche che, fin dai primi anni del dopoguerra, la lotta per la democrazia nel nostro paese si collegò alla battaglia contro gli elementi di continuità politica e amministrativa dello Stato fascista e contro la ricostituzione di partiti neofascisti.

In questo contesto si collocano le celebrazioni per l'anniversario della fondazione delle Brigate internazionali. Il 30 ottobre 1950 si riuniscono presso Parma gli ex garibaldini reduci della guerra di Spagna. Per l'occasione "L'Unità" pubblica in prima pagina un significativo trafiletto anonimo intitolato *Parma attende in festa i garibaldini di Spagna*¹⁰:

Domenica nella nostra città si ritroveranno come è noto i più gloriosi garibaldini di Spagna che si batterono contro il fascismo franchista. La grande manifestazione che avrà luogo al Palazzo Ducale e nel corso della quale, alle 11, prenderanno la parola i compagni Luigi Longo, vicesegretario del Pci che fu ispettore generale dei garibaldini in Spagna, e Pietro Nenni, segretario del Psi che fu commissario politico di divisione garibaldina, ha un significato che va al di là della solennità dell'avvenimento. Infatti il movimento garibaldino in Spagna particolarmente e, più generalmente, il movimento delle Brigate Internazionali, che combatterono contro il franchismo ebbe il grande significato di dimostrare al mondo come tutti i popoli sentissero la lotta che la Spagna conduceva per la libertà fosse la libertà di tutti i popoli. *Oggi, mentre lo schieramento dei governi capitalistici, e l'America particolarmente, tenta di soffocare nel sangue l'irrefrenabile anelito di libertà dei popoli asiatici, mentre in tutte le nazioni occidentali si tenta in tutti i modi di limitare le libertà*

democratiche dei popoli, il convegno dei garibaldini non ha solo il significato di rievocazione, ma torna ad assumere come ieri il significato dell'unità dei popoli nella lotta per la libertà e di conseguenza un duro monito a chi alla libertà vorrebbe attentare [il corsivo è nostro].

È palese la volontà di caricare l'occasione di molteplici significati. La memoria non è intesa come semplice e inerte conservazione del passato nel momento in cui il Pci guarda con crescente preoccupazione al "revisionismo" della Resistenza da parte della Democrazia cristiana. Agli occhi dei comunisti italiani, è in atto un lento processo di appropriazione della memoria a fini politici: diversi settori del governo spingono — sin dal primo dopoguerra — verso la progressiva sostituzione dell'antifascismo con l'anticomunismo quale fonte di legittimazione della Repubblica¹¹. Il pericolo avvertito dal Pci alla fine degli anni quaranta è che la Dc possa estendere il suo potere anche in questo campo; ecco perché lotta con tutte le sue forze per mantenere viva la memoria delle Resistenze cui aveva partecipato, *in primis* quella di Spagna.

In occasione dei festeggiamenti, "L'Unità" pubblica una serie articoli raggruppati nella rubrica *Ricordi di Spagna della Dodicesima Brigata Internazionale*¹² e significativamente firmati da combattenti della guerra contro Franco. Vi trovano spazio alcuni tra i membri più autorevoli del Pci — Luigi Longo, Ilio Barontini, Francesco Scotti, Vittorio Vidali. Tale politica della memoria permette ai dirigenti comunisti di costruire un importante punto di incontro tra memoria individuale, memoria collettiva e memoria ufficiale del partito. La guerra civile in Spagna viene così a rappresentare un'esperienza unica e inimitabile per cementare i legami con la causa internazio-

¹⁰ *Parma attende in festa i garibaldini di Spagna*, "L'Unità", 29 ottobre 1950, p. 1.

¹¹ Si vedano Gianpasquale Santomassimo, *La memoria pubblica dell'antifascismo*, "Italia contemporanea", 2001, n. 225, pp. 555 sg., e Mario G. Rossi, *Una democrazia a rischio. Politica e conflitto sociale negli anni della guerra fredda*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. I, *La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni cinquanta*, Torino, Einaudi, 1994.

¹² *Ricordi di Spagna della Dodicesima Brigata Internazionale*, "L'Unità", 26-30 ottobre 1950, p. 3.

lista, testimonianza di una vicenda storica nella quale la partecipazione e quindi l'interpretazione non può venire messa in discussione.

Questo primo nucleo di articoli racchiude una serie di caratteristiche che il Pci vuole attribuire al discorso sulla guerra di Spagna: innanzitutto una forte carica emotiva e ritualizzante — contorni sono infatti i richiami al sacrificio, allo spirito di abnegazione dei combattenti repubblicani, al senso di fratellanza e internazionalismo che aveva unito una grande massa di volontari provenienti da molte parti del mondo. La mistica della memoria si coagula attorno a questi argomenti e, in parecchi casi, si può parlare di vero e proprio mito costruito attorno ad essi.

Altro tema importante è la rivendicazione del ruolo di primo piano svolto dal movimento comunista internazionale e soprattutto dal Pci, personificato dall'instancabile attività organizzatrice dei suoi migliori elementi (Longo e Vidali) impegnati a inquadrare e a organizzare un'impressionante massa di truppe volontarie.

La partecipazione alla *meeting* di Parma di uno dei dirigenti di maggior prestigio del Pci è indice dell'importanza attribuita dai vertici del partito a quelle vicende. In quel delicato momento della storia italiana, i comunisti cercano una legittimazione popolare attraverso la memoria della Resistenza della Repubblica spagnola, proposta quale esempio, nella sua dimensione di solidarietà internazionale, ai movimenti di liberazione nazionale. I riferimenti a volte forzati alla situazione politica dell'Italia sono così volti a collegare le esperienze passate alle lotte in corso.

Un altro tema fondamentale, che qui viene solo abbozzato, sono le responsabilità dei comandi italiani alleati con Franco. Il Pci dimostra infatti come i soldati inviati da Mussolini in Spagna fossero soltanto vittime inconsapevoli di un "grande inganno" del regime¹³. Questo modo di presentare il soldato fascista — vittima di un regime traditore e impopolare — rientra a pieno

titolo nel filone storiografico e non solo volto a costruire una memoria collettiva largamente autoassolutoria. Sono così taciuti aspetti fondamentali dell'intervento italiano, come l'esistenza del consenso presso le fila dei legionari e il fermento con cui molti fascisti erano partiti in previsione di una rapida vittoria e di lauti compensi.

Il Pci considera dunque la difesa e la valorizzazione dell'esperienza spagnola come un elemento fondamentale della propria strategia e vuole dare una risposta energica alle deviazioni antidemocratiche, sempre più chiare sulla scena politica italiana, anche approfondendo la riflessione intorno alla democrazia e all'antifascismo. Il *meeting* di Parma rappresenta senz'altro un passo importante in questa direzione.

La memoria della guerra di Spagna durante la prima legislatura appare quindi intrisa dei valori fondanti che in quel momento il comunismo italiano sente in pericolo; la narrazione svolta dai diretti partecipanti enfatizza i caratteri della lotta antifascista e democratica del popolo spagnolo sotto la guida del movimento comunista internazionale, giustificando appieno le scelte operate in terra di Spagna e tacendo consapevolmente sui molti punti oscuri e sulle vicende che portarono a un così tragico epilogo di quella esperienza. Si tratta in sostanza di una memoria che appare tutt'altro che matura e priva di censure.

La memoria della guerra di Spagna dal 1953 al 1960

Le elezioni del 7 giugno 1953 — salutate come una vittoria morale sul tentativo del partito di governo di perpetuare la propria egemonia politica mediante la "legge truffa" — costituiscono uno spartiacque importante nella lotta per la preservazione della memoria antifascista da parte dei comunisti italiani. L'atmosfera di profondo

¹³ Significativo in questo senso l'articolo di Fidia Gambetti, *Le navi destinate in A.O. cambiano rotta per portare soldati al traditore Franco*, "L'Unità", 2 luglio 1952, p. 3.

smarrimento della Dc, unita all'orgoglio ostentato dai militanti comunisti e socialisti all'indomani del risultato elettorale favoriscono un rilancio del paradigma antifascista. Il Pci si sente ora più che mai depositario delle istanze più progressiste della nazione: la sconfitta della legge elettorale è avvertita infatti come una vittoria dello spirito antifascista. Scrive Carlo Muscetta a proposito del fallito progetto della Dc:

Non possiamo dimenticare queste cose [i legami storici del fascismo e la reazione italiana] quando vogliamo giudicare l'azione di governo della Democrazia Cristiana, erede non solo delle contraddittorie istanze di classe del Partito Popolare, ma dello stesso clericofascismo. Venuta meno l'azione di controllo democratico esercitato dai partiti della classe operaia quando erano al governo con la Democrazia Cristiana, questo partito non poteva non permettere in un primo tempo la resurrezione dei gruppi fascisti, non poteva non tentare in un secondo tempo di neutralizzarli assimilandone in parte le istanze reazionarie con la legge truffa, tentata premessa dello Stato totalitario clericale. [...] Il 7 giugno è stata combattuta una grande battaglia antifascista in condizioni particolarmente difficili, se si pensi che la Democrazia Cristiana era riuscita ad asservire a sé una parte degli antifascisti e a squalificarli fino alle mansioni più basse [...]. Ma la battaglia del 7 giugno fu vinta perché combattuta con una consapevolezza nuova, che cioè i pericoli del fascismo non erano negli untorelli dell'Msi, ma nella Democrazia Cristiana e nella fatale insipienza politica dei suoi alleati. Il 7 giugno è stata una battaglia che ha fatto ritrovare lo spirito combattivo della Resistenza ma con in più la coscienza nuova che non bisognava risparmiare colpi contro coloro che avevano tradito la Resistenza e assecondato l'involuzione democratica¹⁴.

Un'importante occasione per verificare la rilevanza della memoria antifascista è il processo contro Renzo Renzi e Guido Aristarco, incriminati per vilipendio delle forze armate dopo aver pubblicato un soggetto di sceneggiatura per un film-denuncia sulla campagna di Grecia. In manifesta contraddizione con lo spirito della Costituzione

repubblicana, ai due imputati viene applicato il codice penale militare — datato 1941 — di chiaro stampo fascista, suscitando una vasta opposizione nell'opinione pubblica. Continua Muscetta:

Ma dopo il 7 giugno l'antifascismo vecchio e nuovo è ricaduto nelle antiche illusioni. Ha creduto che fosse stato fatto l'essenziale; mentre solo allora cominciava l'essenziale, cioè un'azione decisa, costante, continuativa, organizzata per prevenire ed impedire che dal colpo di Stato tentato attraverso la legge truffa, si passasse alla truffa delle leggi, all'uso e all'abuso dell'apparato dello Stato oltre i limiti della legalità. Un potente allarme fu per tutti il caso Renzi-Aristarco, che offrì un'eccellente occasione per far ritrovare all'antifascismo l'occasione di un incontro unitario [...]. Quello che sta accadendo dimostra proprio che il caso Renzi-Aristarco è diventato un punto di partenza per tutta una azione antidemocratica¹⁵.

La seconda legislatura è caratterizzata da una serie di leggi e provvedimenti miranti alla riduzione della presenza dei comunisti nell'apparato statale, richiesta anche dagli elementi più reazionari del Vaticano e dal dipartimento di Stato americano per voce dell'ambasciatrice in Italia Claire B. Luce¹⁶. E la sconfitta comunista nelle elezioni delle commissioni interne alla Fiat nel 1955 è il risultato di questa politica; una crisi cui segue "quel terribile 1956", che rende più complessa la preservazione della memoria della Resistenza.

Un'occasione di "riconciliazione nazionale" e di compattazione delle molteplici memorie è il decimo anniversario della liberazione¹⁷, ricorrenza che viene celebrata il 2 aprile 1955 in Parlamento, a camere riunite: gli interventi del presidente del Senato Cesare Merzagora, ma soprattutto del futuro presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, figura di spicco dell'antifascismo cattolico, sono incentrati sulla necessità di ricomporre l'unità antifascista e di riproporre una memoria ufficiale della guerra. Nel suo apprezzato intervento, Gronchi — presidente della Camera

¹⁴ Carlo Muscetta, *Attualità e necessità dell'antifascismo*, "Rinascita", novembre-dicembre 1954, n. 11-12.

¹⁵ C. Muscetta, *Attualità e necessità dell'antifascismo*, cit.

¹⁶ Anna Ballarin Denti, *La strategia anticomunista americana e la sinistra Dc*, "Studi storici", 2003, n. 3.

¹⁷ F. Focardi, *La guerra della memoria*, cit., pp. 36-40.

dei deputati —, dopo un riferimento all'“avvicinamento della dittatura”, sostiene che, malgrado le divisioni politiche del dopoguerra, la Resistenza resta e deve restare il comune punto di riferimento per le forze democratiche.

Malgrado la tensione sia alta (a seguito di provvedimenti particolari come il divieto di esporre bandiere rosse nei cortei del 25 aprile 1955), il governo investe molte energie nelle celebrazioni del decennale, riconoscendo alla Resistenza di essere un fondamento irrinunciabile dell'Italia repubblicana.

In questo periodo il Pci, lacerato da momenti di forte tensione interna, porta timidamente avanti la riflessione sulla guerra di Spagna abbozzata nella legislatura precedente. Per celebrare il ventesimo anniversario del *pronunciamiento*, “L'Unità” affida una rubrica alla penna di Riccardo Longone, al quale si deve una serie di reportage apparsi sul quotidiano tra il 9 e il 27 luglio 1956. Il giornalista, in qualità di inviato speciale nella Spagna di Franco, vuole mostrare ai lettori il vero volto del regime franchista, la miseria della popolazione, l'ostentata opulenza di chi si è arricchito sotto la dittatura, la brutalità della polizia, il malcontento strisciante presso l'opinione pubblica, il carattere clericale del regime, e così via: si tratta di uno scorcio impietoso della realtà socio-politica della Spagna contemporanea.

L'unico articolo che tratta della memoria della guerra di Spagna, però, non nasce dalla penna di Longone, bensì da quella del senatore comunista Edoardo D'Onofrio ed è scritto anche per celebrare l'uscita del libro di Luigi Longo, *Le Brigate internazionali in Spagna*¹⁸. Il politico rivendica con forza la continuità tra le due esperienze resistenziali in Spagna e in Italia:

Questo libro è anche opera di storia e la sua lettura è ricca di insegnamenti per noi italiani, non solo sotto il profilo militare (che fu messo a profitto dai nostri

compagni reduci dalla Spagna allorché diedero origine alle brigate partigiane), ma anche sotto il profilo politico. È nella Spagna del 1936/'39 che noi abbiamo fatto la grande esperienza dell'unità popolare che doveva, nel 1943/'45, in Italia, essere alla base della guerra partigiana, dell'insurrezione nazionale e della Repubblica antifascista. Leggere questo libro non è un ritrovare noi stessi nella Spagna; ma è un ritrovare noi stessi in Italia, ieri e oggi¹⁹.

Tribuna privilegiata in questo periodo per riflettere sulla memoria della guerra civile spagnola è “Rinascita”. In occasione dell'uscita del libro di Longo compaiono due articoli, ricchi di spunti interessanti. Il primo, affidato a Velio Spano, prende le mosse dal commento del senatore D'Onofrio apparso su “L'Unità” per approdare a ben altri lidi:

In realtà i personaggi del dramma non sono i miliziani né i combattenti, né i dirigenti politici e militari che agiscono in Spagna. Il protagonista del dramma non è nemmeno la Spagna. La fisionomia del Paese nel quale si combatte balza con grande risalto dal libro, col suo particolarismo anarchico, con la forza terribile delle sue tradizioni, con i suoi dirigenti bizzosi come Largo Caballero, con le forze centrifughe che lo dilanano, quali la Fai e la Cnt, dall'orientamento dei quali viene facilitata la provocatoria azione disorganizzatrice degli anarchici locali e la perversa attività degli agenti del nemico. Ma il vero protagonista di esso è l'Europa. L'Europa di vent'anni fa e, in fondo, l'Europa di oggi²⁰.

La sua critica investe l'Europa di ieri e di oggi, l'immobilismo delle democrazie occidentali trincerate dietro le secche del “Comitato di non intervento”, l'inefficacia di un'importante organizzazione quale l'Internazionale socialista. La guerra di Spagna viene ad assumere caratteri universali e mitici, il terreno di scontro tra due concezioni del mondo: la reazione e la rivoluzione democratica e socialista:

Madrid, novembre 1936. Quattro eserciti premono dall'esterno con forze soverchianti. All'interno della città è il caos nel quale si appresta ad agire il quinto eserci-

¹⁸ Luigi Longo, *Le brigate internazionali in Spagna*, Roma, Editori Riuniti, 1956.

¹⁹ Edoardo D'Onofrio, *In tutto il mondo Madrid significò antifascismo*, “L'Unità”, 18 luglio 1956, p. 3.

²⁰ Velio Spano, *La lotta per la democrazia nella guerra di Spagna*, “Rinascita”, agosto 1956, n. 8.

to del nemico, la quinta colonna. Mancano le armi, i vettoviaggiamenti, l'organizzazione, ogni mezzo materiale di resistenza. [...] La sola forza che rimanga è la volontà delle masse popolari e della loro guida naturale: la classe operaia e il Partito Comunista. Ed ecco che dalle sedi del reclutamento del Partito Comunista sorgono battaglioni improvvisati, capi improvvisati; ecco che dalla sede di Albacete, fornite dalla solidarietà internazionale dei lavoratori e dei democratici, arrivano le formazioni improvvisate, i capi improvvisati "de los Internacionales". E il miracolo si compie. Madrid resiste. Madrid respinge eroicamente ogni attacco. Madrid soffre, ma resiste e vince. È il simbolo dell'eroismo di un popolo, è il simbolo dell'eroismo di una classe, è il trionfo del destino. A Madrid la democrazia ed il socialismo hanno fatto la prova generale della loro immanicabile vittoria.

Franco Ferri, nello stesso numero di "Rinascita", pubblica un interessante articolo in cui passa in rassegna le più importanti opere storiografiche in circolazione sull'argomento e, prendendo spunto da un passo contenuto in un libro di David Cattell²¹, si lancia in un'appassionata difesa dell'operato dei comunisti:

Infondate sono le accuse rivolte ai comunisti di volerli impadronire con un colpo di stato del potere. Queste accuse sono il pretesto sul quale si mascherò l'azione dei ribelli. Le origini della guerra civile sono da ricercarsi nelle questioni interne spagnole, nell'accumularsi delle contraddizioni politiche ed economiche e non in presunte mire espansionistiche del comunismo internazionale. [...] Le posizioni di dura lotta assunte dai comunisti spagnoli furono il connaturato portato dalla guerra rivoluzionaria, condizione necessaria per eliminare le simpatie nei confronti dei nazionalisti, per conquistare la cooperazione e la sottomissione di alcuni gruppi e correnti centrifughe alla unità ed al programma di guerra del governo, per spingere il popolo spagnolo ai maggiori sacrifici in sostegno della guerra. I comunisti spagnoli riuscirono a legare alla rivoluzione le classi medie della Spagna repubbli-

cana, le quali, con tutta probabilità, avrebbero finito per inchinarsi a Franco se subì la politica della Repubblica e della guerra avesse subito l'influenza diretta delle posizioni anarchiche. [...] I comunisti lottarono apertamente nel loro programma non per una dittatura, ma per una democrazia avanzata nella quale la classe operaia avesse funzione preminente²².

La difesa totale delle scelte politiche operate dai comunisti spagnoli e internazionali si riconferma così come punto fermo all'interno della memoria della guerra civile, mentre le deficienze che portarono alla sconfitta della "gloriosa Repubblica spagnola" vengono individuate principalmente in campo logistico e organizzativo, oltre che nella soverchiante macchina bellica messa in piedi dagli alleati di Franco.

Il rilancio del paradigma antifascista nella memoria di Spagna 1960-1964

Il periodo compreso tra la primavera del 1960 e la morte di Togliatti — 21 agosto 1964 — costituisce il momento più ricco di interventi sulla guerra di Spagna. Sorprende la ricchezza e la frequenza degli articoli che trovano spazio sulle pagine di "L'Unità" e di "Rinascita", una proliferazione dovuta a varie ragioni e in primo luogo al diverso taglio editoriale dei due organi di stampa. Nel maggio 1962, infatti, la redazione di "L'Unità" decide di operare un drastico rinnovamento e, a partire dal numero del 1° maggio, il quotidiano si presenta con una veste più "moderna". Così, accanto al ridimensionamento significativo delle pagine di analisi politica, spesso avvertite come troppo complicate e autoreferenziali, viene dato maggior spazio alle notizie di attualità e di costume. La bontà della scelta è subito premiata, tanto che il quotidiano comunista diventa il più letto e

²¹ David T. Cattell, *Communism and Spanish civil war*, Berkeley-Los Angeles, University California Press, 1953 (trad. it.: *I comunisti e la guerra civile spagnola*, Feltrinelli, Milano, 1962). Il passo citato si trova a p. 162: "La politica dei comunisti [spagnoli] fu giusta, adeguata alle esigenze rivoluzionarie spagnole, ma mirava a difendere non la Spagna, bensì l'Unione Sovietica. [...] [Cattell] inquadra la politica dei comunisti in un piano [...] quello cioè di far fronte al fascismo per impedire che esso con le sue vittorie potesse infine rivolgersi contro l'Unione Sovietica".

²² Franco Ferri, *La guerra di Spagna in alcuni studi recenti*, "Rinascita", agosto 1956, n. 8.

diffuso del paese e supera per la prima volta la tiratura di un milione di copie.

Anche "Rinascita", nello stesso periodo, cambia veste e da mensile diventa settimanale. Palmiro Togliatti, in una intervista pubblicata sullo stesso periodico poche settimane prima della sua scomparsa, giustifica così tale scelta:

Nel 1962 [...] la estensione del nostro movimento, i suoi successi, i successi stessi della nostra linea politica, e la complessità e molteplicità, quindi, di problemi nuovi da affrontare e trattare con prontezza, attraverso un dibattito quasi continuo, richiesero il passaggio alla edizione settimanale. Il successo avuto conferma che la decisione fu giusta²³.

La vecchia edizione mensile, che risale al 1944, espressione di altre necessità e priorità, non è più in grado di rispondere ai nuovi stimoli e alla "rivoluzione" sociale, economica e politica che sta investendo il mondo intero e l'Italia. Il cambiamento è visibile al primo impatto: tutta l'organizzazione del periodico appare ripensata, razionalizzata. Accanto allo spazio dedicato al dibattito politico, si collocano notizie e servizi che riguardano più da vicino l'attualità, il costume, recensioni di libri, film, documentari.

All'inizio degli anni sessanta aumenta così l'informazione di sinistra in una fase storica in cui la concorrenza spietata della televisione costringe molti periodici a chiudere i battenti. Le nuove sfide poste dal panorama politico internazionale, con l'inasprimento della tensione internazionale a seguito delle crisi di Berlino, quella dei missili di Cuba e del repentino e doloroso processo di decolonizzazione, il profilarsi di uno scontro sempre più violento tra comunisti russi e cinesi, mettono la classe politica italiana nelle condizioni di dover operare scelte decisive.

Gli anni centrali della terza legislatura sono caratterizzati da un forte ritorno dello spirito antifascista nella politica italiana, a causa di alcuni

provvedimenti adottati dal nuovo governo presieduto da Tambroni: in seguito all'appoggio parlamentare del Msi si verificano una serie di violenze di matrice fascista, fino al tentativo dei neofascisti di tenere a Genova il proprio congresso nazionale, presieduto dall'ex prefetto della città durante la Repubblica sociale italiana. Alla decisa reazione popolare in molte città — che assume i caratteri di vera e propria rivolta — la polizia reagisce in maniera particolarmente dura e il risultato è un tragico bilancio di morti e feriti. Quando a luglio il governo rassegna le dimissioni, il paese appare drammaticamente spaccato e la stessa convivenza democratica molto difficile. La difesa dell'antifascismo torna a presentarsi come discriminante decisiva tra le forze politiche:

La formazione per la prima volta di una coalizione governativa retta sulla fiducia dell'Msi, la provocatoria iniziativa da parte dello stesso partito di tenere il proprio congresso nazionale a Genova, una delle città simbolo del movimento partigiano, [...] furono interpretati da vasti settori dell'opinione pubblica non solo di sinistra come inquietanti sintomi di una pericolosa recrudescenza fascista. Di riflesso si verificò anche una pronta recrudescenza dell'esperienza storica dell'antifascismo e la Resistenza si riproponeva con incisiva concretezza²⁴.

La protesta di Genova, cui fa seguito quella di tutto il paese, segna una vittoria dello spirito antifascista, non tanto per essere riuscita a impedire lo svolgimento del congresso neofascista, quanto perché dimostra come ben vivi e capaci di mobilitare siano ancora la tradizione della Resistenza e le convinzioni antifasciste.

Il frutto della grande mobilitazione antifascista contro il governo Tambroni è un rinnovato interesse per i valori della Resistenza, che investe soprattutto le nuove generazioni di operai e studenti. Non a caso la sinistra descrive gli eventi del luglio 1960 in termini di nuova Resistenza, pur con significative differenze:

²³ *Sette domande al direttore di "Rinascita"*, "Rinascita", 13 giugno 1964, n. 24.

²⁴ Marica Tolomelli, *Antifascismo e movimenti. I casi italiano e tedesco*, in Alberto De Bernardi, Paolo Ferrari (a cura di), *Antifascismo e identità europea*, Roma, Carocci, 2004, pp. 381 sg.

Si ritiene che l'aspetto più significativo degli eventi dell'estate 1960 vada visto nella scoperta di nuovi contenuti intrinseci al concetto di antifascismo da parte delle fasce più giovani della popolazione, per le quali fascismo ed antifascismo non rappresentavano, di fatto, che i termini di retoriche celebrazioni ufficiali evocanti un passato che, con l'avanzare della crescita economica, sembrava allontanarsi con una velocità progressiva. [...] Si ritiene che l'importanza degli eventi del luglio 1960 risieda più semplicemente nel fatto che in quell'occasione le nuove generazioni poterono acquistare coscienza del fascismo nella sua qualità di fenomeno non definitivamente sconfitto, ma, al contrario, come possibilità sempre latente, dunque come opzione del presente²⁵.

In questo contesto carico di tensioni politiche e ideologiche il Pci si decide finalmente a portare avanti una riflessione a tutto campo sulla memoria della guerra di Spagna. In occasione di un ciclo di conferenze sull'antifascismo organizzato a Torino alla fine del maggio 1960, "L'Unità" pubblica un interessante articolo di Saverio Vertone che, raccogliendo le testimonianze di Leo Valiani, Luigi Longo e Aldo Garosci, ricostruisce in modo efficace la delicata situazione politica spagnola all'indomani delle elezioni del febbraio 1936, in relazione agli avvenimenti internazionali. La guerra di Spagna diviene così, nuovamente, il

momento nevralgico di tutto lo sviluppo storico del trentennio e al tempo stesso di prova generale dello scontro decisivo che si sarebbe combattuto di lì a qualche tempo tra reazione e progresso, tra fascismo e antifascismo.

Valiani, dopo aver analizzato la composizione del governo emerso dalle consultazioni popolari e la difficoltà della situazione in cui si era trovato a operare, evidenzia le difficoltà create dalla rivolta militare, sottolineando la centralità dell'insegnamento morale e organizzativo rappresentato dalla guerra di Spagna per gli antifascisti di tutta Europa:

Al termine del conflitto, tuttavia, quando la reazione internazionale sembrava aver segnato un altro punto

a suo vantaggio, lo schieramento democratico destinato ad affrontare e sconfiggere le potenze dell'Asse si sarà ormai precisato nelle sue linee essenziali; per quanto riguarda più specificatamente l'Italia, il primo scontro armato tra fascismo ed antifascismo, avrà permesso di gettare le basi di quella politica largamente unitaria che si esprimerà nella Resistenza.

Saverio Vertone riporta poi un'importante considerazione di Longo in cui il l'ispettore generale delle Brigate internazionali dimostra come la guerra di Spagna abbia rappresentato il terreno in cui si forgiarono la diverse esperienze antifasciste:

Fu proprio in Spagna [...] che si formarono quei quadri della guerra popolare antifascista che avrebbero costituito di lì a pochi anni il nerbo di tutta la Resistenza europea.

Un'unità che implicava seri problemi organizzativi. Il giornalista riporta l'emozione con cui Longo ricorda i primi battaglioni nati da questo grande sforzo organizzativo:

La centuria Sozzi, costituita interamente da italiani, al comando dell'attuale senatore Leone, la brigata di anarchici e giellisti comandata da Rosselli e da Angeloni, il battaglione Garibaldi, la colonna Durruti, la squadriglia aerea Mareaux, la centuria Telmann (composta da tedeschi). Ha ricordato anche Longo le battaglie a cui queste formazioni parteciparono: quella famosa di Guadalajara in cui si fronteggiarono da ambo i lati reparti italiani e che segnò una netta sconfitta dei fascisti, quella di Brunete per la difesa di Madrid, di Teruel, di Malaga, dell'Estremadura, portando il suo racconto fino al ritiro, ordinato nel '38, delle brigate internazionali, fatte passare in Francia e qui sciolte.

L'articolo si chiude con l'intervento di Aldo Garosci, in cui si evidenzia il patrimonio ideale emerso dall'esperienza spagnola, il lascito nella coscienza di ogni militante:

Egli [Garosci] ha messo in luce le caratteristiche dell'intervento italiano, la chiara coscienza dei nostri combattenti antifascisti circa i compiti autonomi che ad essi spettavano. Nella eroica partecipazione italiana alla guerra civile spagnola, la prima a verificarsi (già Longo

²⁵ M. Tolomelli, *Antifascismo e movimenti*, cit., pp. 381 sg.

aveva messo in rilievo il contributo originale dato alla guerra dagli esuli di tutti i Paesi dominati dal fascismo), nella grande volontà di disciplina rivoluzionaria che la animò [...] nelle prime infuocate parole d'ordine ("il fascismo non si discute; si schiaccia" di Durruti e "Insorgere per risorgere" dello stesso Rosselli) si espresse in quel lontano 1936 [...] il nuovo combattivo e radicale antifascismo che, attraverso la Resistenza, è ancora oggi il lievito fondamentale della nostra vita politica, un patrimonio morale ed ideale che deve essere ripreso, approfondito e compiutamente realizzato²⁶.

Anche "Rinascita", nel numero di ottobre dello stesso anno, si occupa della guerra civile spagnola con un articolo che si rifà probabilmente a quanto pubblicato su "L'Unità":

La guerra di Spagna, anticipando i termini del conflitto che di lì a poco avrebbe sconvolto il mondo, mise a nudo i valori civili, politici e morali posti in forse dalla spinta aggressiva del nazismo e del fascismo, e la stessa crisi che alcuni di quei paesi portatori di quei valori attraversavano, offrendo essi stessi un incoraggiamento alle realizzazioni dei piani nazisti. La chiarezza di questi due aspetti agì come elemento di mobilitazione di ogni energia politica e morale in ogni strato sociale della parte migliore dei popoli europei ed extraeuropei. Il carattere volontario che internazionalmente caratterizzò questa mobilitazione venne a sottolineare, contrapposto alla irregimentata aggressione franchista e nazista, il contenuto etico che la concreta solidarietà racchiudeva in se stessa. La guerra di Spagna fu il centro focale dirigente nelle coscienze dei popoli fra libertà e dittatura, un displuvio morale tra libertà e barbarie il cui solco farà germogliare in una nuova ininterrotta primavera gli ideali della Resistenza europea²⁷.

Così il Pci sta approdando a un'interpretazione che sottolinea il carattere europeo del conflitto, già abbozzato su "Rinascita" nel 1956 da Velio Spano²⁸, ma qui rivendicato con maggiore convinzione.

L'anno successivo "L'Unità" pubblica cinque articoli raggruppati nella rubrica *Rievochiamo le tappe della guerra di Spagna*²⁹. Autore è lo scrittore Silvio Micheli, figura non secondaria nel panorama intellettuale italiano, vincitore nel 1946 del Premio Viareggio per il romanzo *Pane duro*, già saltuario collaboratore di "Vie nuove". La scelta di affidare una rubrica così importante a un uomo del tutto estraneo sia alla lotta partigiana sia alla militanza politica rappresenta una svolta significativa rispetto alla consuetudine di affidarsi alle personalità direttamente coinvolte nei fatti narrati.

Probabilmente ai vertici del quotidiano era molto piaciuto il libro di Micheli *Giorni di fuoco* (pubblicato nel 1955), in cui lo scrittore riportava con precisione episodi della guerra partigiana nel Cuneese e nell'Alto Friuli. Nell'introduzione all'opera l'autore afferma:

Va detto che nessuno, e io per primo, partiva deciso a compiere un lavoro ambizioso. Lontano dal compito di accingermi a un'analisi circostanziata dei fatti o al ripensamento di questi sotto una prospettiva distaccata, occorreva fermare soltanto alcune considerevoli testimonianze³⁰.

Il libro rappresenta un grande sforzo di elaborazione e sistemazione di dati e testimonianze raccolte in prima persona dall'autore. E proprio l'attaccamento ai fatti, "il legare il più possibile i fatti alle date³¹" e ai luoghi che emerge dal volume può aver favorevolmente impressionato la redazione di "L'Unità".

La rubrica curata da Micheli sulla guerra di Spagna acquisisce caratteristiche diverse rispetto alla memoria fin qui apparsa sulla stampa comunista: l'autore, pur privo di un'esperienza diretta, presenta gli avvenimenti con toni nuovi, molto

²⁶ Saverio Vertone, *Spagna ed Europa del '36*, "L'Unità", 25 maggio 1960, p. 3.

²⁷ F.F., *Guerra di Spagna e coscienza europea*, "Rinascita", ottobre 1960, n. 10.

²⁸ V. Spano, *La lotta per la democrazia nella guerra di Spagna*, cit., p. 10.

²⁹ *Rievochiamo le tappe della guerra di Spagna*, "L'Unità", 27 settembre-18 ottobre 1961, p. 3.

³⁰ Silvio Micheli, *Giorni di fuoco*, Roma, Editori Riuniti, 1955, p. 6.

³¹ S. Micheli, *Giorni di fuoco*, cit., p. 7.

umani. La memoria si libera dalle incrostazioni ideologiche che fino ad allora avevano ostacolato un ragionamento puntuale e realmente interessato ai fatti e ai problemi emersi in quella drammatica lotta. Traspare dalla narrazione di Micheli il dramma personale dei volontari internazionali, le immani sofferenze patite dalla popolazione durante la difesa di Madrid, le vessazioni imposte dai ribelli al popolo spagnolo, di cui è un esempio significativo il racconto del massacro di Badajoz.

Emerge in questa rubrica anche un altro elemento caro alla narrazione antifascista: l'ampiezza dell'appoggio popolare di cui godeva il governo repubblicano in lotta contro "l'invasore fascista", lotta che vedeva il Pci, con i suoi elementi migliori, in prima linea.

La redazione di "Rinascita", in questo periodo, compie un ulteriore passo avanti nell'approfondimento critico della vicenda spagnola, pubblicando ampi stralci del diario di Dolores Ibárruri³² dove sono trattate questioni fino ad allora taciute. Emergono da quelle pagine episodi in larga parte oscuri e problematici, come l'acerrima lotta intestina in seno alla compagine repubblicana, condotta contro trozkisti, faisti e anarchici, responsabili delle cosiddette "deviazioni dal cammino rivoluzionario". Emblematici in questo senso sono i paragrafi che la dirigente comunista dedica alla situazione venutasi a creare nella città di Toledo, in balia delle truppe anarchiche e delle loro "concezioni stravaganti della rivoluzione"³³.

Il Partito comunista spagnolo, per voce della Ibárruri e attraverso queste pagine, può rivendicare a sé un ruolo determinante nella difesa della Costituzione repubblicana, nella lotta parimenti aspra contro le deviazioni anarcoidi dei cosiddetti "avventurieri della rivoluzione"³⁴, per il trionfo delle libertà democratiche e del progresso

sociale raggiunto tramite il sistema parlamentare, ma al tempo stesso il documento solleva questioni nuove e di difficile trattazione per la storiografia e la memorialistica comunista italiana.

A rafforzare questa concezione, la stampa comunista rifiuta di concentrare la propria analisi solo sulle radici storiche della sollevazione di Franco, sottolineandone invece i legami e la continuità con il fascismo europeo e presentando il nemico con i caratteristici tratti della "bestia fascista": spietatezza, arroganza, disprezzo della vita umana e delle libertà democratiche sono tutte caratteristiche della parte avversaria. L'intervento nella contesa di Hitler e Mussolini, anche se dettato da ragioni economiche e di prestigio, viene interpretato come un attacco in grande stile del fascismo internazionale al progresso sociale, alla libertà e alla legalità incarnate nel Fronte popolare, mentre il mancato intervento dei governi europei è la dimostrazione della totale inefficacia delle democrazie occidentali nel contrastare il fascismo internazionale.

Questa sensibile "stretta interpretativa" della vicenda spagnola è forse riconducibile anche a una reazione dei vertici del Pci di fronte alla proliferazione di opere, documentari e relazioni sui fatti di Spagna lontani dalla visione del partito. A questo proposito, Togliatti stesso interviene in prima persona sulle pagine di "Rinascita", il 29 maggio 1962, con l'importante articolo *Stalin e Largo Caballero*³⁵, volto a contrastare le pericolose "derive interpretative" relative alla vicenda spagnola.

Considerazioni conclusive

Il parallelismo tra questi "periodi di svolta" nella memoria antifascista della guerra di Spagna e i valori della Resistenza suggerisce alcune considerazioni

³² Cfr. Dolores Ibárruri, "Se c'è in Spagna una bocca che parla, essa parla della libertà", "Rinascita", 17 novembre 1962, p. 17 [documenti] e *Il mondo guarda a Madrid*, "Rinascita", 24 novembre 1962, p. 17 [documenti], cap. III, pp. 118-124.

³³ D. Ibárruri, "Se c'è in Spagna una bocca che parla, essa parla della libertà", cit.

³⁴ D. Ibárruri, *Il mondo guarda a Madrid*, cit.

³⁵ Palmiro Togliatti, *Stalin e Largo Caballero*, "Rinascita", 19 maggio 1962. Si veda il cap. III, pp. 115-117.

in merito alla funzione politica che assolve la memoria. Maurizio Ridolfi ha evidenziato come l'antifascismo, nell'Italia del dopoguerra, abbia svolto

una influenza in quanto fascio argomentativo di fatti politici capace di alimentare la memoria culturale pubblica e le forme di consenso. [...] Il discorso antifascista rappresentò un collante della memoria pubblica e dell'identità nazionale, attraverso una complessa interazione tra luoghi (monumenti, musei, toponomastica), riti (commemorazioni, feste civili) e forme della comunicazione (discorsi, fotografie, pubblicistica, radio televisione)³⁶.

Significativo in questo senso è anche lo sforzo del Pci di collegare in più occasioni la guerra di Spagna con i problemi e le battaglie politiche del presente. Nel 1950, a Parma³⁷, Longo richiama i valori dell'antifascismo emersi dalla memoria della guerra di Spagna per criticare la politica estera del governo. Nel 1956 Velio Spano, parlando della guerra civile, discute sulle contraddizioni della borghesia europea. Negli ultimi anni considerati, invece, la memoria della guerra di Spagna si arricchisce di nuovi particolari e viene collegata sempre più spesso alla realtà del regime franchista: a partire dal maggio 1962, in un periodo di profondo rinnovamento editoriale dei due giornali, si registra un notevole incremento di interesse sui grandi movimenti di carattere rivendicativo che lacerano la Spagna, dalle Asturie all'Andalusia. La condanna a morte comminata dal regime spagnolo al militante comunista spagnolo Julian Grimau (aprile 1963) permette al Pci di inaugurare un'efficace campagna di sensibilizzazione contro i crimini della dittatura di Franco. Ecco che dunque la memoria della guerra di Spagna ritorna a proporsi come *background* culturale e ideologico, strumento di mobilitazione in difesa della democrazia e per la

formulazione di istanze più compiute di progresso sociale. Come ha di recente osservato Claudio Pavone,

La memoria collettiva, che alimenta, seleziona o inventa le tradizioni, è essenziale nel costruire identità forti di natura comunitaria, le quali piegano poi la storia, prossima o remota, all'esigenza del proprio rafforzamento e della propria legittimazione³⁸.

In questo senso va riconosciuto al Pci il merito di aver rafforzato, attraverso gli articoli di memoria e l'insieme delle iniziative che vi si collegavano, la coscienza democratica e la vigilanza antifascista nell'opinione pubblica italiana. I richiami ai valori emersi nella guerra di Spagna furono funzionali al tentativo di costruire una nuova opinione pubblica fondata sulla lotta per la democrazia e una nuova coscienza individuale imperniata sull'antifascismo di matrice social-comunista. Anche la memoria della guerra civile doveva contribuire allo sviluppo della coscienza democratica nelle masse e quindi a un nuovo "risorgimento" del popolo italiano.

Il richiamo ai valori dell'antifascismo si è via via liberato dalle secche della sterile autocelebrazione: la continua riproposizione del paradigma antifascista negli articoli sulla Spagna era funzionale alla ricerca di un'unità ideologica minata sia dall'ostinato anticomunismo della classe di governo, sia dalla condotta non lineare e a volte contraddittoria del partito nei drammatici avvenimenti internazionali (per esempio per i fatti d'Ungheria). Esso rappresenta altresì il tentativo di legittimazione in un contesto statale burocratico che sembrava trovare la sua nuova ragion d'essere nello scontro totale con l'opposizione, anche al prezzo di mettere a repentaglio le basi stesse della convivenza democratica.

Raffaele Feruglio

³⁶ Maurizio Ridolfi, *Rituali della memoria e linguaggi dell'antifascismo*, in A. De Bernardi, P. Ferrari (a cura di), *Antifascismo e identità europea*, cit., pp. 35 sg.

³⁷ *Come abbiamo lottato per la libertà lottiamo uniti per salvare l'Italia dalla guerra*, "L'Unità", 31 ottobre 1950, p. 1. Si veda il cap. I, p. 57.

³⁸ Claudio Pavone, *Prima lezione di storia contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2007, p. 75.